

Navarrete, libro che divenne per i giansenisti una miniera inesauribile di attacchi contro i gesuiti cinesi.

Nel frattempo la missione cinese aveva fatto un passo gigantesco in avanti: nel 1692 cioè veniva emanato l'editto dell'imperatore Kanghi il quale concedeva la libertà di predicare il cristianesimo. Pareva che le porte dell'impero, per tanto tempo chiuse, si spalancassero all'evangelo. Ciò che ai tempi del Ricci si sarebbe detto il sogno di una fantasia eccitata, era adesso diventata una realtà, per merito della tenacia inflessibile dei missionari gesuiti; e per l'avvenire sembrava appressarsi in seducente vicinanza la grande meta delle loro fatiche, cioè un Costantino cinese che conducesse al cristianesimo l'immenso impero e con esso tutto l'Oriente asiatico. Quando Innocenzo XII assegnò i limiti dei due vescovati di Pechino e Nanchino nel loro territorio ed eresse nuovi vicariati apostolici in Cina, egli giustificò tale misura al fatto, che dopo il decreto imperiale sorgevano in Cina tante comunità cristiane che due vescovi non potevano più bastare.¹

Senonchè queste splendide speranze dovevano presto dileguarsi. Appena un anno dopo l'editto di Kanghi, uno dei vicari apostolici della Cina fece il passo che ebbe per conseguenza la definitiva condanna dei gesuiti e con ciò la rovina della missione cinese antica. Mentre nell'Asia orientale stessa la questione dei riti era piuttosto messa da parte, con tanto maggiore passionalità essa veniva trattata in Europa. I giansenisti lavoravano per distruggere la Compagnia di Gesù, cominciando con demolirne il buon nome. L'Opera del Navarrete sui riti cinesi offriva a ciò un pretesto eccellente.² Antonio Arnould dedusse dal libro gli attacchi più violenti contro l'ordine odiato ed un cumulo di fogli volanti diffuse le accuse in tutta l'Europa.

Così il terreno era preparato per un nuovo esame della questione dei riti. Roma non poteva più tacere quando un anno dopo il decreto di Kanghi il vicario apostolico di Fukiën Carlo Maigrot, della società delle missioni estere di Parigi, emanò per il suo vicariato la proibizione dei riti cinesi e nel 1697 fece sottoporre la causa a Roma mediante il suo rappresentante Charmot.³

¹ JANN 261.

² * CASTNER (c. 4) giudica: «Cum praecipuus adversariorum finis esset, ut sese contra Societatem vindicarent ac eam per universam Europam gravissime infamarent et ita vel exstinguerent, si possent, vel saltem in omnium aestimatione suspectam redderent, id imprimis egerunt, ut quidquid propo-nerent, quamprimum ubique variis in terris evulgarent cum acerrimis expostulationibus, exclamationibus et invectivis, ut ita populus, qui ipsam rerum substantiam minus penetraret, horridis speciebus exterreretur».

³ Cfr. la presente opera, vol. XIV 2, 1137.